

IL FRIULI

N.º 94.

SABBATO 23 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

Avvertiamo gli Associati al Giornale IL FRIULI fuori di città a spedirci l'anticipazione di luglio o il trimestre per intero a tempo debito, poichè in caso diverso saremmo obbligati a sospendere immediatamente la spedizione del Foglio.

Preghiamo poi quelli che non avessero per anco soddisfatto al pagamento de' mesi decorsi a farlo prontamente, poichè questo ritardo apportò finora troppi imbarazzi alla nostra amministrazione.

ROMA.

L'Italia è la tomba dei francesi, è lo scoglio più pericoloso della loro politica (dice un antico adagio) e le gesta del Generale Oudinot non ismentiscono certamente in nessun modo la vecchia sentenza. » Dacchè Roma fu fondata, le sue mura non furono mai toccate con onore nè mai varcate senza che ciò costasse maggior danno al vincitore che al vinto.

L'esercito vittorioso a Canne indietreggiava appena giunto alle falde del colle Esquilino, ed alle rive del Tevere, si tosto che Annibale seppe, che in disprezzo de' suoi trionfi, il Senato di Roma decretava la vendita a prezzo indeclinabile, di quello spazio di terreno su cui era attendato l'esercito cartaginese, e che nel tempo stesso per altra porta di Roma mandava rinforzi a suoi Generali che militavano nelle Spagne.

Volsero 500 anni prima che Roma vedesse un altro esercito straniero sotto le sue mura, ma gli assalti fortunati dei Vandali furono vendicati collo stimate impresso sul loro nome, e la parola *vandalismo* è tuttavia sinonimo di distruzione, di tutto ciò che nel mondo pagano vi esisteva di più bello di più glorioso. Il cristianesimo innalzò di poi su queste rovine il venerando suo seggio e soprastette per secoli molti a tutti i troni della terra, e un altro periodo di quasi mille anni trascorse innanzi che Roma fosse dannata agli orrori di un altro saccheggio, che fu compiuto da soldati stranieri condotti da un Duce francese. La morte del Contestabile di Borbone che soggiacque sulla breccia, non poté scemare gli effetti funesti che a Roma doveva portare l'audacia della sua impresa e pel giro di otto mesi i soldati del Borbone perseverarono ad abusare dei frutti della conquista. L'eterna città sostenne un novello oltraggio del quale vi hanno ancora testimoni viventi, nel giorno in cui Berthier entrò in essa nel 1797 all'effetto di proclamare la Repubblica. Massena che succedette a Berthier nel comando delle truppe francesi, sofferse che gli ufficiali e i soldati mutuamente si sog-

zassero per dividersi le spoglie della miseranda città per modo che venne meno tra loro ogni principio di disciplina. Anco gli storici che più si mostrarono indulgenti alla rivoluzione di Francia ci hanno lasciato di quei fatti una ricordanza lamentevole e dolorosa. Era riservato all'attuale Repubblica francese di rinnovare quegli assalimenti osteggiando Roma con più aspra violenza e, quanto sembra, con maggiore danno di cui facessero prova i processi aggressori dell'eterna città. Il successo dell'armi francesi in questa lotta intrapresa in onta alle leggi di natura e di ragione lascierà sul Governo di Parigi una impronta di vergogna, ed il nome dello sciagurato capitano che condusse l'impresa malangurata sarà messo in fascio coi Cartaginesi coi Goti col Borbone e coi predoni di Francia che desolarono l'Italia al chiudersi del secolo trascorso. Il colle che ora è stato assalito dai francesi a furia di bombe e di cannoni è santificato da una delle più commoventi tradizioni del Legendario Romano. Nei tempi moderni la magnificenza della villa Corsini e la superba fontana che porta il nome di Pio V. attraevano lo straniero a quel incantevole sito il quale per essere il più eminente di tutti i circostanti colli è di grande momento come postura strategica poichè signoreggia mirabilmente l'intera città. Oltre le mura e presso alla via Aureliana sorge la più bella delle ville romane cinta d'un parco che estendesi per sei miglia di circonferenza. Questo soggiorno in cui sta a dimora la famiglia Doria Panfilì divenne il teatro di una atrocissima carneficina, e a dispetto delle superchianti forze dell'esercito francese l'attacco della città da quel lato fu condotto per guisa che parecchi giorni di sanguinose battaglie non produssero verun decisivo risultamento. Se è lecito il rimanere incerti sulle misure strategiche adoperate in questa intrapresa nessun dubbio però ci resta circa all'assoluta fatuità di cui fece prova l'inviato di Francia nel condurre siffatto negozio, che altro non è stato che una universale illusione. Il Governo di Francia illuse i suoi alleati, illuse i suoi conazionali, il proprio esercito, il suo stesso agente il quale si adoperò ad illudere i ministri che non si salvarono dai suoi artifici che coll'illudere di nuovo il loro stesso messaggero. Che se la responsabilità di questo vituperabile intrigo deve pesare sul capo di Odilon-Barrot questa basterà a punirlo di tutti i peccati della sua condotta politica senza che noi giudichiamo se per effetto di errore o di malizia egli sia stato strascinato ad abbandonare ogni principio della sua vita pubblica, soggiacendo quindi e nel più alto grado, a quelle censure che egli aveva tante volte scagliato in faccia ai processi ministri. Egli ha fallito alla Costituzione adoperan-

do le forze della Francia contro un Governo amico, egli ha annullato la risoluzione del 7 maggio con cui si ingiungeva al Governo di richiamare la spedizione al suo vero scopo. I nuovi membri dell'Assemblea avranno poco a ridire sopra uno stato di cose che è derivato dalle altrui illusioni e che non ammette riparazione. Ma il più terribile effetto di questa impresa in ciò che tocca la politica francese si è che a quest'ora Ledru-Rollin sarà arbitro di una questione in cui pur troppo la Legge, la Costituzione e le simpatie del popolo stanno con lui. Noi medesimi e con noi tutti i partiti del nostro paese (Inghilterra) benchè assolutamente avversi alle opinioni, ai disegni del corifeo della Repubblica rossa, siamo nondimeno costretti a confessare che rispetto alla quistione romana egli non ha il torto; nell'istesso tempo che facciamo considerare che Ledru-Rollin sarebbe il più caldo zelatore della invasione de' paesi stranieri se questa mirasse ad un fine affatto opposto, dacchè egli non lamenta già che l'esercito di Francia sia approdato agli Stati Romani bensì che questo esercito intenda a dar aiuto al Pontefice piuttosto che a difendere la causa della rivoluzione.

Times.

ITALIA

UDINE. Abbiamo da Lione in data 17 giugno le seguenti notizie private.

I Giornali portano a N. 150 circa la perdita degl'insorgenti tra morti e feriti, ed a un centinaio circa quella della truppa nella dolorosa collisione del 14 corr. Da 7 in 800 degl'insorgenti vennero arrestati.

Ora qui tutto è nuovamente tranquillo come nulla fosse avvenuto.

— Roma 15 giugno.

Una lettera di Roma dice che nel giorno precedente quella città fu attaccata su cinque punti, cioè: Ponte Molle, S. Pancrazio, l'Aventino, Testaccio e il quinto bastione, cioè il giardino Vaticano. Si combattè dappertutto accanitamente, anche alla bajonetta, ed a S. Pancrazio rimase morto il tenente Searinci, ajutante di Calandrelli, mentre puntava un pezzo per sollevare il Calandrelli medesimo. Morirono varj ufficiali di Calandrelli, non pochi carabinieri, alcuni della colonna Arcioni, e parecchi bersaglieri, tra cui il reduce capitano Gulinelli. La notte dal 14 al 15 fu notte d'orrore, e nel mattino diciotto cannoni d'assedio e due famosi pezzi da 80 battevano in breccia il tratto di mura costruito da Alessandro VI a S. Pancrazio.

— 16 giugno ore 2 pomeridiane. Jeri dopo le 12 andò sempre più calmandosi il fuoco fino a

notte, e non si sono sentiti che pochi colpi di cannone e di moschetto.

Appena giorno, si è riacceso, ma oggi è molto più raro di ieri. Sebbene la breccia continui ad ingrandirsi, i Romani han fatto una seconda linea di fortificazioni dietro alle mura minacciate. Oudinot è sempre al solito. Ieri di giorno fuori di porta del Popolo, ci fu un altro scontro nel quale abbiamo avuto 40 feriti e 4 morti. I soldati si lagnano degli ufficiali che mancavano quasi tutti; il ministero si lagna della truppa che opera senza ordine nè disciplina. Si dice che ieri alle 7 il console francese che abita nel palazzo Colonna, Degerando, abbia mandato un plico al Triumvirato, che rispose: *mille grazie*. Non si sa altro. Fu invitata la civica di cambiare i fucili a percussione con alcuni scarti a scaglia. Pochi, credo, aderiranno a questo invito. La linea non ha molta volontà di fare più sortite. Di quella di giovedì non se ne è più parlato; i prigionieri? ... verranno. Seguitano a bruciare tutti i casini attorno a Roma; cosa che fa assai pena. Tordinona si regge ancora; Amadei è messo in libertà, l'ho riveduto. Le corrispondenze ritardano, ma tanto alla meglio arrivano. Il giorno girano i concerti per la città.

— Ore 3 pomeridiane. All'Assemblea oggi incominciava la discussione sull'indole della Costituzione, secondo il progetto riformato. Benchè minaccia, a quel che si dice, il tetto, la tornata ha avuto luogo anche per oggi là al solito Palazzo, perchè il nuovo locale al Campidoglio non è ancora allestito. Fu interrotta la discussione dalla lettura di una lettera inviata dal signor Courcelles al Triumviro Mazzini per mezzo del Cancelliere dell'ambasciata francese Degerando. Notificavasi insomma che il Governo Francese avea pienamente disapprovata la convenzione Lesseps, e che il medesimo signor Courcelles, nuovo inviato, dava piena adesione alla condotta del generale Oudinot.

— ALESSANDRIA. Leggiamo nell'*Avvenire* di data 18 giugno quanto segue:

La pace è fatta. Sabato circa le 3. pom. giunsero dalla via di Novara due ufficiali austriaci con un dispaccio pel generale Degenfeld. Il generale era a pranzo; aperse il dispaccio e mutando colore fece un atto di profonda sorpresa. Si portò immediatamente dal generale De-Sonnaz, e questi andò dall'intendente, e seppi tosto che trattavasi della pace.

Alle ore 8 di sera venne comunicato l'ordine a tutta la guarnigione austriaca di prepararsi per la partenza.

— Ieri alle 10 1/2 l'ufficialità austriaca col generale si portarono a fare la visita di congedo dal De-Sonnaz.

— Si assicura che nelle condizioni di pace siavi l'obbligo d'una neutralità armata; con qualche articolo addizionale che non conoscerebbe il pubblico.

— Alle 4 di questa mattina venne fatta la consegna dei posti da loro occupati nella cittadella. Dicesi che una parte degli Austriaci si fermerà per un 20 giorni ancora nella Lomellina.

— Si crede che cinque mila soldati dei nostri presidieranno la città e cittadella.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* nel proposito quanto segue:

In seguito a nuove comunicazioni passatesi fra il governo di S. M. l'Imperatore d'Austria

e quello di S. M. il Re di Sardegna venne inteso che si rannodassero le negoziazioni della pace, evacuando le truppe austriache la città e la cittadella di Alessandria e recandosi contemporaneamente i plenipotenziari del regio governo in Milano, ove già trovavasi S. E. il cavaliere de Bruck, ministro plenipotenziario del governo imperiale.

— L'*Opinione* del 18 vuol sapere, che la pace verrebbe ora trattata sulle seguenti basi:

Sessanta milioni di compenso all'Austria, sgombrò immediato delle provincie Piemontesi invase, guarnigione provvisoria piemontese nel ducato di Parma e di Piacenza. Il protocollo rimarrebbe aperto per trattare della sorte di questo ducato.

FRANCIA

PARIGI 16 giugno. Ieri l'Assemblea legislativa accordò l'autorizzazione chiesta dal procuratore generale, di perseguire i rappresentanti Menant, Heitzmanni, Rougeot, Rolland, Pfieger, Landolphe, Avril e Jeannot, perchè implicati nell'ultimo movimento. La sinistra si astenne dal votare. Indi fu votato un ringraziamento al generale Changarnier, alla guardia nazionale e all'armata per l'ammirabile contegno da loro dimostrato mercoledì scorso, in mezzo al massimo entusiasmo della destra, la sinistra non avendo preso parte alla votazione neppure in questa circostanza. Il sig. Vittore Hugo chiese al ministero alla manomissione usata contro alcune tipografie della capitale; al che il sig. Dufaure espresse in nome del governo il suo rammarico per tali fatti, e dichiarò che l'autorità li avrebbe al certo impediti qualora avesse potuto prevederli. Il ministro suddetto, approfittando della sua presenza alla tribuna, rese noto all'Assemblea che da dispacci giunti da parecchie parti del paese appariva fuor di dubbio che era stato dato il segnale d'una insurrezione simultanea in ogni città della Francia. Aggiunse però che le autorità essendo state avvertite in tempo, sarebbero riuscite a prevenire dovunque lo scoppio, fuorchè a Lione, la qual città venne posta in istato d'assedio, poichè secondo un dispaccio ricevuto dal prefetto di essa, vi era imminente un conflitto, sul cui risultato però non si aveva di che temere.

— Leggesi nell'*Opinion publique*: «Ecco alcuni dettagli, che abbiamo da buona fonte, intorno la fuga del sig. Ledru-Rollin. Ieri il capo della Montagna, dopo uscito dal Conservatorio d'arti e mestieri, ov'era stato nominato un Governo provvisorio, nonchè un Comitato di salute pubblica, si recò immediatamente a Versailles, ove passò la notte. Partito da questa città stamane di buon'ora alla volta di S. Germano, giunse presso Poissy attraversando a piedi quella foresta. Arrivato in città, si fece trasportare colla strada ferrata all'Havre, ove s'imbarcò immediatamente per l'Inghilterra. La polizia, che avea seguito le sue tracce, preferì di lasciarlo partire anzichè condurlo in prigione. Crediamo ch'essa fece bene. Questa fuga poco eroica è certo da preferirsi ad una condanna, che non avrebbe mancato di fare del capo de' Montagnardi un martire della libertà. «Un giornale dice che il signor Odilon-Barrot, memore dell'antica amicizia che regnava fra esso e il sig. Ledru-Rollin, si sia adoperato presso il ministero onde non si ponesse impedimento all'evasione di quel rappresentante.

— Dicesi che la durata dello stato d'assedio sia stabilita provvisoriamente almeno ad un mese.

— Riferiscono che il Colonnello Frapolli, rappresentante della Repubblica romana a Parigi, abbia inviato dei dispacci al Triumvirato, con cui gli fa conoscere gli avvenimenti del giorno 13, la caduta del partito Montagnardo, e lo invita per conseguenza a capitolare.

Assicuri che il Governo francese ha dato ordine che questi dispacci non sieno intercettati e possano pervenire ai Sig. Mazzini.

— *Notizie dettagliate sull'origine e procedimento insurrezionale del 13 giugno.*

Oggi non v'è a Parigi traccia alcuna d'agitazione: la sicurezza pubblica è dovunque assicurata: grande risultato codesto della vittoria riportata ieri dall'energica previdenza dei poteri costituiti, e del mirabil contegno dell'esercito e della guardia nazionale contro i tentativi d'una faziosa minorità.

La rapidità con cui si compiono gli avvenimenti d'ieri non permise se ne conoscessero esattamente i particolari, travisati dai racconti più contraddittorii. Oggi la verità comincia a farsi chiara: la giustizia ha aperto i processi: furono uditi testimoni: vennero sequestrate carte importanti, e torna agevole giudicare del movimento insurrezionale che doveva scoppiare a Parigi e riprodursi con azione simultanea in parecchi dipartimenti.

Da parecchi giorni tutti sanno che andavano attorno voci su progetti preparati da lungo tempo, che ai loro autori doleva non aver potuto far scoppiare negli ultimi giorni dell'Assemblea costituente, e dai quali era convenuto dovesse servir di pretesto la questione d'Italia.

Giusta il piano dei capi dell'insurrezione, il movimento non doveva aver luogo come nel giugno 1848 col mezzo delle barricate, che imprigionando gl'insorti entro fortezze facili a prendere, concentrava in pochi punti isolati l'azione della difesa. Volèasi agire come nel 15 maggio, col mezzo d'una *dimostrazione pacifica*, alla cui testa si porrebbero le guardie nazionali, le quali, nel momento in cui sarebbe intervenuta l'autorità, si sarebbero ritirate lasciando libero il passo ai combattenti situati al second'ordine. Non diciamo che il progetto fosse noto a quanti erano convocati alla *manifestazione pacifica*: gl'insorti speravano soltanto trar profitto, stornandola dal suo scopo primitivo, dell'azione di quegli uomini sempre pronti a fare opposizione, che non comprendono star nascosti dietro di loro gli eterni fautori d'insurrezioni, la cui parola d'ordine si nasconde in sulle prime, e non si manifesta che nella lotta.

Il perchè ieri molti di coloro che s'erano lasciati imprudentemente arruolare sotto la pacifica bandiera dei così detti difensori della costituzione, l'abbandonarono allorchando s'avvidero che il grido di: *Viva la costituzione!* serviva a smascherare appunto il disegno di battere la costituzione stessa a profitto delle più malvagie passioni.

Il giorno della manifestazione era stato stabilito in sulle prime per lunedì scorso, e mentre Ledru-Rollin indirizzava al governo interpellanze sull'Italia, alcune centinaia di guardie nazionali della 5.^a e 6.^a legione, convocata a domicilio dai capi dei circoli, si sarebbero riunite per dirigersi verso l'Assemblea sperando trarsi dietro i molti oziosi del lunedì. In seconda linea dovevano marciare i soldati dell'insurrezione, che avrebbero

ricevuto il segnale della pugna dai rappresentanti stessi, che, vestiti delle loro insegne, dovevano, a nome della costituzione violata, mandare il grido di guerra.

Tali erano il piano d'attacco e i mezzi d'esecuzione. Ma l'autorità era stata prevenuta, le guardie dell'Assemblea raddoppiate: i ministri dell'interno e della guerra erano rimasti alle loro case: le truppe erano consegnate, come pure gli ufficiali superiori della guardia nazionale. Vuoi che il tempo piovoso il quale faceva deserte le vie, facesse presagire ai capi che la manifestazione non sarebbe stata appoggiata, vuoi che le misure prese dall'autorità facessero comprendere l'inutilità del tentativo, le guardie nazionali già convocate, ricevettero contr'ordine, ed allorché Ledru-Rollin gettò il grido di guerra nell'Assemblea, i dintorni del palazzo erano deserti, le vie mute e la città tranquilla.

Ognun sa che avvenisse all'indomani, e come la Montagna spiegasse le sue parole del di innanzi. A noi non appartiene indagare il vero senso di tali spiegazioni: ma qualunque esso fosse, tutti pensavano che, almeno per qualche tempo, nulla v'era a temere, e che le società segrete, ch'erano in permanenza di e notte da venerdì scorso, aspetterebbero una nuova occasione.

Pare tuttavia che in quella sera si risolvesse la manifestazione per l'indomani. Jeri mattina nel fatto tutti lessero nei giornali socialisti un appello non equivoco all'insurrezione contro un potere dichiarato traditore e decaduto.

Furon dirette convocazioni a varie sezioni della guardia nazionale, e principalmente alla legione d'artiglieria.

Il convegno era al Chateau-d'Eau; a capo dovean marciare le guardie nazionali senz'armi e il corteggio, ingrossandosi per via, dovea dirigersi verso l'Assemblea nazionale, quantunque in quel giorno non vi dovesse essere seduta pubblica.

La parola d'ordine era *Viva la Costituzione!* e non altro. In nessun punto in fatti, in nessun quartiere, durante la marcia della colonna non si mandò altro grido: quello della Repubblica democratica e sociale, ch'era la divisa vera del movimento, doveva entrar in campo solo dopo principata l'azione.

Ognun sa come la colonna, composta di 42 o 45 mila uomini si assie imbatteva in una carica di cavalleria comandata dal generale Changarnier in persona, e come, dispersa nelle vie adiacenti ai baluardi, abbia gridato *all'armi! alle barricate!* correndo ai punti prima indicati. Ma in meno d'un'ora, senza che fino a quel momento si fosse veduto movimento alcuno di truppa, tutto il centro di Parigi si trovò occupato militarmente. Erano stati dati ordini si ben combinati dal generale Changarnier che alla data ora: ciascun battaglione era al suo posto, e tutte le forze si univano con mirabile insieme l'una all'altra: occupati i canti delle vie, illuminati i crocivj, vuoi dai posti sulla pubblica via, vuoi dai soldati nei primi e secondi piani delle case. Ma la guardia nazionale dal canto suo avea prese anch'essa le armi, e tra le varie legioni si distinse la prima al suo posto la 6, sulla quale l'insurrezione contava maggiormente.

In faccia a tanta forza ed al contegno pacifico degli operaj, gli agitatori videro perduta ogni speranza; invano si fecero qua e là tentativi di barricate, esse furono bravamente prese dalla

truppa e dalla guardia nazionale... Di lì a poco i capi dell'azione erano scomparsi.

Un altro centro composto per la maggior parte di artiglieri della guardia s'era radunato la mattina al palazzo nazionale. Vi si condusse Ledru-Rollin, accompagnato da parecchi suoi colleghi. Per ora non si può dire quali parole e quale condotta egli vi tenesse. Questi fatti spettano al processo già incominciato. Ciò che v'ha di certo si è che dopo aver percorsa la via della Jussienne e la via Montmartre, questa colonna si presentò al Conservatorio d'arti e mestieri. Si notavano in essa una trentina d'individui colle insegne di rappresentanti. Accanto a Ledru-Rollin stavano i sergenti Boichot e Rattier.

Più sotto narriamo i fatti che avvennero allora: qui notiamo solo alcuni particolari dei quali accertiamo l'esattezza.

Gli individui riuniti in una delle sale del Conservatorio erano già occupati a deliberare e rediger proclami, credendosi bastantemente al sicuro, allorché s'udirono colpi di fuoco. Era un distaccamento della 6 legione che assaliva una barricata. Allora alcuni membri riuniti per deliberare uscirono, e un d'essi ch'era entrato colle insegne di rappresentante, fece fuoco coi difensori della barricata.

Tuttavia poco stette ad entrar la paura addosso ai membri del nuovo governo: vollero un piano del fabbricato per organizzar la difesa: ma mentre alcuni parlavano di resistere, altri mandavano pel signor Pouillet, direttore del Conservatorio, ond'aver mezzo di fuggire. Aperta una porta indicata Ledru-Rollin uscì per primo: il seguirono i signori Rattier e Boichot: gli altri vennero fatti prigionieri mentre stavano per imitarli.

Fra le carte sequestrate al Conservatorio si trovarono proclami, progetti di decreti, un avviso stampato contenente un appello all'armi e convocante il popolo al Conservatorio, sottoscritto da Ledru-Rollin e da alcuni altri rappresentanti.

Venne del pari sequestrato il kepi (berretto) del sergente Boichot, come pure la sua tunica nelle cui tasche si trovarono cartucce. Molti fucili e carabine cariche si trovarono nella sala della seduta.

Finalmente si trovò una lettera scritta colla matita diretta ad uno dei rappresentanti, nella quale era detto: « V'ingannaste, l'esercito marcia risoluto contro di noi... la guardia nazionale prende l'armi... il popolo non è con noi... fuggite. »

— **LIONE 15 giugno.** Jeri pubblicavasi un supplemento al *Repubblicano* dove impudentemente si annunziava, che Ledru-Rollin era padrone di Parigi, e che il Presidente della Repubblica e i ministri erano a Vincennes.

A smentire queste menzogne il prefetto del Rodano fece affiggere un proclama. L'agitazione già incominciata sul mattino si fece più viva, e si sparse in diversi quartieri.

Verso la notte gli attrupamenti ingrossavano, e la folla stava a fronte delle truppe in atto minaccioso. Si proclamò la Repubblica democratica e sociale.

Alle ore 11 di notte le truppe circondarono gli ammutinati, e ne fecero 150 prigionieri. Il rimanente della notte passò agitatissimo.

Questa mattina 800 insorti sorpresero e disarmarono il posto della scuola di Veterinaria. Un primo scontro ebbe luogo alle porte di S. Lorenzo, e delle Bernardine, ma lo sforzo di di-

smarcare le truppe fu reso vano, ed anzi la linea recuperò il posto della scuola di Veterinaria.

In tutte le diverse fazioni pochi furono i morti e i feriti. Ma la pugna durò quattro ore alla Croix-Rousse, ove durante quel tempo tuonavano dai forti il cannone.

AUSTRIA

VIENNA 20 giugno. La Presse di Vienna reca la notizia della morte dell'ex Re Carlo Alberto. Tale notizia era giunta in Lisbona da Oporto il 9 giugno.

— Una lettera privata dal Sirmio dipinge come orribile lo stato attuale di Neusatz. Dopo che i Magiari cioè s'erano ritirati il 12, avendo perduto la battaglia, entro la fortezza di Pietrovaradino, apersero un orribile bombardamento contro a Neusatz. Nessuna parte della città fu risparmiata. Tutte le chiese e gli edifici non sono adesso che delle rovine. Gli abitanti, stanchi di tante notti passate insonni, s'erano recati al riposo, quantunque la battaglia si fosse protratta fino a tarda notte. Allorché cominciò il bombardamento fuggirono tutti seminudi nel campo del Bano, senza poter salvare nulla de' loro averi. Molti perdettero la vita nella fuga, parte colpiti dalle palle, parte sepolti sotto agli edifici che crollavano.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 16 giugno. In questo punto arriva un dispaccio del Tenente Generale Peucker datato il 15 corrente da Weinheim, con cui annunzia che il 14 corrente egli divise il corpo delle sue truppe in due colonne, spingendo ad un'attacco concentrato l'una di queste dalla Bergstrasse, l'altra da Fürth verso Weinheim. Nel tempo medesimo poi fece fare una ricognizione verso Mannheim dell'ala destra del suo esercito attraversando per Käferthal. L'ala sinistra rimase coperta il fianco da un'altra colonna che si spinse verso il passaggio superiore del Neckar. L'inimico fu respinto da tutti i punti. Venne preso il punto importante di Ladenburg, e per tal modo si ricongiunse la strada ferrata fino al Neckar. Il centro dell'esercito avanzò passando per Weinheim sino a Gross-Sachsen, e sopraggiunta la notte fu presa una posizione occupando Weinheim, Virnheim, Heddesheim, Ladenburg e Gross-Sachsen. Le truppe dopo molte fatiche e privazioni di 15 ore, si distinsero molto e gareggiarono in coraggio e costanza dimostrando uno spirito di fratellievole unione al di sopra d'ogni encomio. Mancano però sin ora ulteriori dettagli.

WÜRTEMBERG

Un corrispondente della *Gazz. d'Augusta* le scrive da Stutgarda in data del 17 giugno:

Il banchetto dell'Assemblea nazionale tenuto la notte scorsa nel giardino di Kolb, non produsse disordine alcuno, come tanti si attendevano; e quest'oggi pure passerà tranquillo se le mie previsioni non m'ingannano. La maggioranza dei membri della frazione del Parlamento ha pure cominciato a dubitare sulla realtà di quei fatti. Gli Svevi, popolo a cui Uhland attribuisce il più puro carattere, non dimostra più per questa frazione la stima, dacché riscontrarono che essa non presta più voce a questo uomo generoso, ed anzi ha il coraggio d'imporgli silenzio. Riguardo ai mezzi finanziari di cui quella frazione può ancora far uso, si possono contare sulle dita. Poiché se anche i dittatori del Baden le assicurano 26.000 fior. dei quali 10.000 trasportò quivi suo padre Itzstein, il rimanente della somma difficilmente verrà spedita dal Baden a Stutgarda. Ad Heilbronn e nel suo circondario si è ristabilito l'ordine e la quiete; molti se ne pentono, e cominciano a vergognarsi delle loro pazzie. Il contegno del militare è ottimo dacché non può più restar illuso sullo scopo degli agitatori.

BAVIERA

La *Gazzetta d'Augusta* del 18 giugno ha dal Palatinato quanto segue:

Anche quest'oggi non abbiamo notizie dirette dal Palatinato, e questa è una prova che le comunicazioni postali sono da quella parte interrotte.

Le notizie di colà che si leggono nei Fogli del Reno e del Meno giungono sino al 16 corr. Ancora ai 14 di sera il Generale Hirschfeld entrò colle truppe prussiane a Kaiserslautern senza colpo ferire. Le truppe del Palatinato, i corpi franchi e tutte le altre si ritirarono verso l'Est di questo paese. Alla mattina del 14 i corpi dei volontari partirono mediante la strada ferrata alla volta di Frankenstein e Neustadt. Per tal modo le truppe prussiane che venivano da ponente ritrovarono il campo libero ed aperto. E dove mai restarono i bavaresi? A Monaco è aperta una polemica che vuol penetrare se i prussiani progrediranno di pari passo e d'intelligenza con loro, e se furono, pregati ad intervenire o non lo furono, ma da quanto sembra essi occuperanno tutto il Palatinato prima che l'avanguardia delle truppe bavaresi abbiano toccato i confini della provincia! E si avranno schiarimenti su questo indugio sorprendente in confronto dell'ardito intervento della Prussia? Appena il 15 mattina arrivò a Darmstadt il primo corpo di truppe dalla Baviera. Questo viene da Aschaffenburg, e passando il Reno presso Oppenheim si dirige alla volta del Palatinato. Domani vien dietro a questo un'altro corpo forte di 6 a 8,000 uomini.

-- Dal Palatinato 16 giugno. Le comunicazioni sulla Kaiserstrasse da Alzey fino ad Homburg sono di già riaperte, e probabilmente anche da Homburg sino ai confini della Francia. Le truppe prussiane che si avanzano da Saarbrück, S.

Wendel, Kreuznach, Alzey e Vormazia oggi si concentrarono sull'Hardt presso Dürkheim e Neustadt. La maggior parte quindi del Palatinato è in tal guisa ormai sgombrato dai corpi franchi.

BADEN

CARLSRUHE 15 giugno. L'avanzarsi dei Prussiani nel Palatinato si confermò, ma non si è punto confermata la presa di Landau per parte della milizia popolare di quella provincia. Questo principio della lotta è sconsolante per la rivoluzione! Sigel si trovava qui oggi a mezzogiorno, ed ebbe un colloquio col dittatore Brentano. Il D. Greiner, che pure si tratteneva quivi alcuni giorni, è ripartito alla volta del Palatinato. La mancanza di armi è più grande in quel paese che nel Baden dove si poté avere ultimamente all'incirca 20,000 fucili presi dagli arsenali di Basellandschaft, Aargau, Thurgau ecc., e che già s'intende furono pagati. Si sa da fonte sicura che nel Baden siano sotto le armi 45,000 uomini all'incirca. Mieroslawski, che definitivamente assunse il comando supremo delle truppe ed ha il suo quartier generale in Heidelberg, avrebbe manifestato molta fiducia nella difesa valorosa della linea del Neckar. Vicino a lui si trova l'esperto colonnello polacco Orbeski. Adesso si sta organizzando anche qui il secondo battaglione della legione tedesca-polacca. Jeri arrivarono 42 polacchi i quali tragittarono il Reno poco lungi da Mülhausen in modo meraviglioso e singolare sotto il fuoco dei moschetti dei doganieri, che avevano ordine severo di non lasciarli passare. Raquillier non ha assunto il comando della fortezza di Rastadt ripetutamente offertogli, ma invece dichiarò che malgrado i suoi settant'anni egli comanderà la vanguardia.

16 giugno. La Gazz. di Carlsruhe recò il rapporto ufficiale del combattimento seguito il 15 e al quale qui si dà il nome di vittoria dei nostri riportata in tutti i punti sotto il comando supremo del Generale Mieroslawski. Dal rapporto apparisce che la ricognizione intrapresa jeri dai Generali dell'impero Peucker e Hirschfeld verso le posizioni del Baden sulla riva destra del Neckar e sulla sinistra del Reno ebbe a consistere in un attacco fatto da quattro colonne ad un tempo.

Le lettere da Carlsruhe ed Heidelberg dello stesso giorno di sera concordano tutte nel riferire i vantaggi riportati dalle forze del Baden, cioè presso Ladenburg sugli assiani e sui mecklenburghesi, presso Eberbach poi sopra i bavaresi. Più che 20 carri di morti e feriti passarono per Heidelberg. Nell'Odenwald sarebbero rimasti vincitori i corpi franchi. A Mannheim fu preda delle fiamme il fabbricato della Corte europea sul Reno, ed a Ludwigshafen quello della dogana. La contraddizione in cui stanno queste notizie del Baden con quelle di Francoforte e di Magonza verrà tolta dalla posta che arriverà fra breve.

Una lettera da Magonza del 16 giugno di sera riferisce: In questo punto giunge la notizia che la città di Mannheim sia stata presa dalle truppe prussiane. Dalle fortificazioni del Reno si gettarono nella città alcune granate, e dopo breve resistenza venne occupata dalle truppe.

PREZZO DEI BOZZOLI

del giorno 23 giugno ore 12 meridiane.

A. L.	1. 15	A. L.	1. 35
"	1. 20	"	1. 37
"	1. 25	"	1. 40
"	1. 26	"	1. 45
"	1. 30	"	1. 50
"	1. 32	"	1. 55
		"	1. 60

APPENDICE.

IL GENERALE OUDINOT

Il generale Vittorio Oudinot, primogenito del Maresciallo duca di Reggio, nacque a Bar-le-Duc il 3 novembre 1791. Egli è del picciol numero di coloro che, trovandosi ancora oggidì nel vigore dell'età, hanno pure guerreggiato le più famose guerre dell'impero. I veterani della repubblica ricordano averlo veduto fra le guide di Massena durante la campagna di Zurigo.

Nel 1805 l'imperatore lo nominò suo primo paggio al congresso di Erfurt. Egli fece, in tal qualità la campagna del 1809, nel corso della quale Napoleone, da tre diversi campi di battaglia, inviò in Francia a render conto al senato della condizione in cui si trovava l'esercito.

Nominato in appresso luogotenente del 5 degli ussari ed ajutante di campo di Massena durante la campagna del Portogallo, egli rientrò in Francia nel 1811 e venne incorporato nella Guardia. In detto corpo scelto ei fece appunto le campagne di Russia di Sassonia e Francia.

Nel 1814 l'imperatore, stando per partirsi da Fontainebleau, rimise al Maresciallo Oudinot un brevetto di colonnello pel suo figlio. Luigi XVIII confermò questa nomina il 26 aprile, e diede l'incarico al colonnello Oudinot d'organizzare il reggimento degli ussari del re.

Egli si ristette da qualunque comando nel corso dei cento giorni. Nel 1815 fermò a Lilla il reggimento degli ussari del nord, e ne tenne

il comando insino al 1822 nella qual epoca fu messo alla testa del 1° reggimento dei granatieri a cavallo della guardia reale.

Già maresciallo di campo nel 1824 ei prese il comando di una brigata al campo di Lunéville, ed ivi fece bentosto conoscere i suoi talenti militari.

Il re gli commise la cura di riorganizzare a Saumur, sovra più larghe basi, la scuola di equitazione, chiusa alcuni anni prima. Erano corsi cinque anni appena dalla nuova fondazione di questo stabilimento sotto la sua direzione, che tutte le potenze militari vi avevano già inviato ufficiali incaricati di studiare l'istituzione di cavalleria più perfetta che si trovasse in Europa.

Sopravvenne la rivoluzione di luglio, e la disciplina di detta scuola non fu punto alterata; ma nulla valse per piegare Oudinot a serbarne il comando; il medesimo scriveva al ministro della guerra la seguente lettera:

« Giusta i vostri ordini io farò l'ispezione generale della scuola prima di abbandonare Saumur; pieno però di rispetto per alti infortuni, non mi lice punto occupare più oltre un posto, di cui io son debitore al potere che avea in me collocata la sua fiducia. Io non isprezzo già la mia spada; spero anche non sia lontano il giorno che mi sarà dato adoperarla contro i nemici del mio paese. »

Nel 1835, suo fratello, colonnello del 2 dei cacciatori a cavallo d'Africa, fu mortalmente colpito all'istante in cui, mediante una vigorosa carica alla testa dell'avanguardia, sforzava un pas-

so difeso da Muley-Ismael. Alquanto mesi dopo il marchese Oudinot riceveva l'ordine di partire per Orano, ed assumere il comando della prima brigata del corpo di spedizione contro Mascara.

Rimaneva una perdita a riparare: ed oltre a ciò il generale ridomandava all'Africa la spoglia mortale del suo fratello. Incaricato di una pericolosa spedizione dal maresciallo Clausel riportò un'assai grave ferita, e videsi costretto di ritornare in Francia a fine di ristabilirsi.

Fu promosso ai 31 dicembre 1835 al grado di luogotenente generale.

Eletto deputato nel 1842 ei sedette alla sinistra, e si mostrò, fin dal principio, avverso al favoritismo, che guiderdonava le nullità complacenti, e pone in non cale il merito indipendente. Gli interessi dell'esercito dell'Algeria, delle razze, delle rimonte, il codice penale militare, lo hanno fatto salire alla tribuna.

Il generale Oudinot è uno dei più distinti generali. Si è dedicato nei suoi ozj a studi di grave momento; egli ha dato alla luce parecchie opere che palesano un'alta intelligenza e che hanno ottenuto i suffragi degli uomini di senno, in Francia ed all'estero. Le più notevoli sono le seguenti: « De l'Italie et de ses forces militaires; — Considerations sur l'emploi des troupes aux grands travaux d'utilité publique ec.

Il generale Oudinot commendatore della legione d'ordine, trovavasi lo scorso anno alla testa dell'esercito delle alpi, e non ha guari fu eletto comandante la colonna di spedizione nello stato romano.